



RASSEGNA STAMPA

LavORO... nonostante tutto!

A cura di

Agenzia Comunicatio





LIDIA BORZÌ IN DIRETTA A BUONGIORNO
REGIONE IL 30/5 ALLE ORE 7.40

[GUARDA](#)

SERVIZIO ANDATO IN ONDA NELL'EDIZIONE
DELLE ORE 14 DEL 30/5

[GUARDA](#)



INTERVENTO IN DIRETTA DEL 31/5 ALLE 14.50

[ASCOLTA](#)



INTERVENTO IN DIRETTA DEL 31/5 ALLE 11.45

[ASCOLTA](#)



INTERVISTA DEL 30/5



INTERVISTA DEL 30/5 NELL'EDIZIONE DELLE
12.10



Home > Archivio > "Choosy e bamboccioni a chi?". I giovani romani tra rabbia e rassegnazione

"Choosy e bamboccioni a chi?". I giovani romani tra rabbia e rassegnazione

di Valentina Mira

ROMA – Quanto è importante per i giovani romani il sostegno dei genitori? Il 39% dei giovani capitolini dipende totalmente dal punto di vista economico dalla famiglia di origine. Solo il 22% è completamente indipendente. Il 38% si dichiara parzialmente indipendente. Tra gli occupati full-time solo il 46% si sente economicamente autonomo, mentre la condizione di semi-dipendenza riguarda ben il 49% dei giovani che lavorano. Inoltre ben il 40% degli over 30 si ritiene ancora non emancipato dal supporto economico della famiglia.

È quanto emerge dalla ricerca statistica "Lavoro...nonostante tutto, indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà" presentata oggi presso la Camera di Commercio di Roma e realizzata dalle ACLI Provinciali di Roma con la collaborazione dell'Iref, l'ente di ricerca delle ACLI nazionali, nell'ambito di "Generare Futuro". Un progetto promosso dalla ATS, costituita dal Forum delle Associazioni Familiari e dalle ACLI Provinciali di Roma, e sostenuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale.

Il focus, realizzato su un campione di 1058 ragazzi, tra i 18 anni e i 35 anni, accende finalmente i riflettori sulla dimensione psico-sociale del lavoro, soprattutto sulla percezione che hanno i giovani delle loro capacità di affrontare le difficoltà che incontrano durante la fase del primo inserimento lavorativo. Dal campione emerge che il 30% dei giovani romani, tra i 18 e i 35 anni, risulta essere inoccupato, il 28% lavora saltuariamente, il 41% dichiara di essere un lavoratore full-time.

Nelle tabelle potete vedere nel dettaglio le risposte alle domande chiave di questa indagine: cosa cercano i giovani romani nel lavoro? Sicurezza economica, riconoscimento sociale, o autorealizzazione personale? Qual è il loro atteggiamento rispetto al lavoro in deroga? E soprattutto sarebbero disposti a svolgere dei lavori manuali?

Indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà 1 of 7 < >

Tabella 1 – Caratteristiche socio-demografiche degli intervistati

VARIABILE	Modalità	%
SESSO	Maschio	30,3
	Femmina	69,7
	Totale	100,0
ETÀ IN CLASSI	18-19 anni	20,5
	20-24 anni	22,2
	25-29 anni	29,8
	30-34 anni	27,5
	Totale	100,0
TITOLO DI STUDIO	Secondaria inferiore	15,6
	Qualifica professionale	4,6
	Secondaria superiore	34,4
	Terziario	45,4
Totale	100,0	
PERCORSO SCOLASTICO	Lineare	48,3
	Non lineare	51,7
	Totale	100,0
CONDIZIONE OCCUPAZIONALE	Occupato	41,1
	Lavoro saltuario	28,6
	Non occupato	30,3
Totale	100,0	
INDIPENDENZA ECONOMICA	Completa	22,6
	Parziale	38,2
	Dipendenza dalla famiglia	39,2
	Totale	100,0

Fonte: elaborazioni Iref su dati Acil Roma, 2018 tabella 1

La presentazione presso la Camera di Commercio di Roma, in piazza di Pietra, è stata soprattutto l'occasione per un confronto tra diverse realtà. Secondo Lidia Borzi delle Acil «il dato più preoccupante è che due terzi dei giovani che lavorano full time sono dipendenti dalle famiglie». I motivi: stipendi bassi e welfare inesistente, tutto caricato sulle spalle dei genitori. Durante l'incontro il presidente della Camera di Commercio, Lorenzo Tagliavanti, ha messo nel mirino il modo in cui i giovani sono stati raccontati in questi anni: «Si sono sentiti dire "bamboccioni", "sdraiati". Quello che abbiamo fatto stavolta va in una direzione diversa e nasce dalla voglia di dar voce ai giovani, non di attaccare etichette».

Monsignor Gianrico Ruzza, Vescovo ausiliario della Diocesi di Roma, ha parlato con franchezza: «Noi adulti abbiamo paura di voi (riferito ai giovani, ndr) perché ci mettete di fronte alle responsabilità di avervi lasciato un mondo difficile». I dati, spiegati da Gianfranco Zucca, ricercatore dell'Iref, rivelano che i giovani sono disposti ad accettare lavori di ogni tipo, e che la sotto-occupazione è la base, il «biglietto per entrare nel mondo del lavoro». C'è una gran propensione a studiare e lavorare in contemporanea. Dati che si scontrano in maniera radicale rispetto al modo tradizionale con cui i giovani sono stati raccontati, aggiungendo alle asperità del lavoro quelle della retorica mai svecchiata.

Michele Azzola, segretario generale della Cgil Roma e Lazio, ricorda Simone di Torre Maura e i ragazzi che alla Sapienza hanno «scortato Mimmo Lucano» come esempi virtuosi, «segnali della forza» che viene dalla parte giovane della società. Alberto Civica, segretario generale della Uil Lazio, cerca di ribaltare un altro stereotipo, cioè quello per cui i ragazzi non trovano lavoro perché non lo cercano nei posti giusti: «Non riescono a trovarlo perché, semplicemente, non c'è». E ricorda che il problema è quell'1% di popolazione che in Italia detiene il 20% delle ricchezze del Paese, sollecitando – di fatto – una sorta di patrimoniale.

Marco Maccocci, presidente di ConfCooperative, cita Papa Francesco ricordando l'importanza della cooperazione, che «può ridurre i problemi e amplificare le risorse». Ma il fatto più importante è che si è finalmente dimostrata, con i dati, la falsità della narrazione dei giovani come "choosy". Al contrario, una gioventù anche troppo brava a sopravvivere. Ma, come ricorda il ricercatore di Iref: «Tutto questo stress ha un costo. A quando il punto di rottura?».

Giovani e lavoro, un rapporto ancora in crisi

Presentata la ricerca di Acli provinciali e Iref nell'ambito del progetto "Generare Futuro". Il 39% dipende completamente dalla famiglia. Il vescovo Ruzza: «La società civile e cristiana dovrebbe iniziare discernimento sulla questione»

Di [Mariaelena Iacovone](#) — pubblicato il 30 Maggio 2019



Condividi



«Il lavoro dovrebbe essere segno di stabilità ma soprattutto dovrebbe essere umanizzante. I ragazzi hanno diritto a una vita dignitosa». Lo ha detto il vescovo Gianrico Ruzza, delegato per la pastorale d'ambiente della diocesi di Roma, a margine del suo intervento in occasione della presentazione della ricerca "LavOro... nonostante tutto. Indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà", i cui risultati sono stati esposti questa mattina, 30 maggio, nella sede della Camera di Commercio di Roma. «La società civile e cristiana dovrebbe iniziare a fare un discernimento sulla questione e avere come priorità i giovani», ha aggiunto il presule sottolineando che «il lavoro per tutti in una prospettiva di integrazione e solidarietà è il solo che può aiutare a superare difficoltà e conflitti».

I giovani romani aspirano a stabilità e sicurezza economica ma il loro atteggiamento rispetto al lavoro in deroga è di sostanziale accettazione. Questo il ritratto della nuova generazione tracciato dallo studio condotto su un campione di 1.058 ragazzi tra i 18 anni e i 35 anni e realizzato dalle Acli provinciali di Roma in collaborazione con l'Istituto di ricerche educative e formative (Iref) delle Acli nazionali nell'ambito del progetto "Generare Futuro". «Questa ricerca ci consegna un dato preoccupante: cresce la categoria dei poveri che lavorano. Non si tratta di numeri ma di storie vissute ogni giorno», ha spiegato Lidia Borzi, presidente delle Acli provinciali di Roma. «Tuttavia, dallo studio emerge anche una grande speranza – ha aggiunto -. I giovani, nonostante tutto, sono sicuri di farcela e hanno un'alta percezione di se stessi. Non cercano assistenzialismo ma vogliono costruire il proprio futuro e vivere le proprie opportunità».

Anche in una grande metropoli come Roma i tassi di inoccupazione e precarietà giovanile hanno raggiunto livelli che non è esagerato definire elevati e drammatici. Dalla ricerca emerge infatti che il 30,3% dei giovani romani risulta essere inoccupato, il 28,6% lavora saltuariamente, mentre il 41,2% dichiara di essere un lavoratore full-time. «Sempre più spesso i giovani si trovano a cavallo tra essere dentro e fuori dal mercato del lavoro. Questo è lo scenario di oggi», commenta Gianfranco Zucca, ricercatore Iref che ha curato l'indagine. Un'emergenza, quella lavorativa, che assume connotati sempre più preoccupanti: il desiderio di una piena indipendenza economica viene spesso disatteso (il 39,2% del campione dipende totalmente dalla famiglia di origine) mentre si riducono le possibilità di una realizzazione personale. Eppure, quando pensano al proprio presente e futuro, i giovani non si scoraggiano. Uno spunto positivo che emerge dall'analisi dei dati riguardanti il rapporto tra le nuove generazioni e il lavoro.

«Un risultato interessante è che il lavoro manuale rappresenta un'alternativa come le altre per i giovani, a patto, però, che sia equamente retribuito», precisa Zucca. Risulta quindi essere superata la tradizionale opposizione tra mestieri e professioni, tanto che il 50,2% degli intervistati si dichiara disponibile ad imparare un lavoro manuale. «Un'altra questione fondamentale è il ruolo centrale che hanno le esperienze lavorative pregresse – ha proseguito il ricercatore -. I giovani hanno bisogno di fare esperienze nel mercato del lavoro, per imparare a conoscerne difficoltà e opportunità».

INIZIATIVA

Società: Acli Roma, il 30 maggio si presenta la ricerca “LavOro... nonostante tutto – indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà”

28 maggio 2019 @ 13:53



Verranno presentati il 30 maggio, presso la Camera di Commercio di Roma (Sala Tempio di Adriano, Piazza di Pietra – ore 10), i dati della ricerca “LavOro... nonostante tutto – indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà”. Cosa cercano i giovani romani nel lavoro? Sicurezza economica, riconoscimento sociale o autorealizzazione personale? Qual è il loro atteggiamento rispetto al lavoro in deroga? E soprattutto sarebbero disposti a svolgere dei lavori manuali? Sono questi alcuni interrogativi a cui ha risposto la ricerca statistica, realizzata su un campione di 1.058 ragazzi, realizzata dalle Acli provinciali di Roma con la collaborazione dell'Iref, l'ente di ricerca delle Acli nazionali, nell'ambito di “Generare futuro”, un progetto promosso dalla Ats, costituita dal Forum delle associazioni familiari e dalle Acli provinciali di Roma, e sostenuto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della Gioventù e del servizio civile nazionale. Introdurrà i lavori Lidia Borzì, presidente di Acli Roma e provincia. Interverranno fra gli altri Gianluigi De Palo, presidente del Forum nazionale delle associazioni familiari; Claudio Di Bernardino, assessore al lavoro della Regione Lazio; mons. Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare della diocesi di Roma; Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio di Roma. Presenta i risultati della ricerca Gianfranco Zucca, ricercatore dell'Iref. Discutono con i giovani presenti in sala, fra gli altri, Giacomo Carta, coordinatore nazionale dei Giovani Acli; Pierluigi Germani, presidente nazionale dei Giovani Ucid; Marco Marocchi, presidente di Confcooperative Roma.

LAVORO PRIMA EMERGENZA PER I GIOVANI ROMANI

30 maggio 2019

Il 39,2% dei giovani romani dipende totalmente dal punto di vista economico dalla famiglia di origine, solo il 22,6% è completamente indipendente, mentre il 38,2% si dichiara solo parzialmente indipendente. Entrando più nello specifico si evidenzia che tra gli occupati full-time solo il 46,3% afferma di essere economicamente autonomo, mentre la condizione di semi-dipendenza riguarda ben il 42,8% dei giovani che lavorano.

Ovviamente l'indipendenza economica è

una condizione maggiormente frequente tra gli over 30 (42,4%). In questa fascia d'età si trova anche un 40% di giovani non ancora emancipatisi dal supporto economico della famiglia. In una grande metropoli come Roma una condizione piuttosto comune è quella degli studenti lavoratori che riguarda il 16% del campione, invece i diplomati che non studiano e non lavorano, gruppo riconducibile alla condizione di Neet, sono il 7,7%.

E' quanto emerge dalla ricerca statistica "lavorO...nonostante tutto, indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà" presentata oggi presso la Camera di Commercio di Roma e realizzata dalle ACLI Provinciali di Roma con la collaborazione dell'Iref, l'ente di ricerca delle ACLI nazionali, nell'ambito di "Generare Futuro", un progetto promosso dalla ATS, costituita dal Forum delle Associazioni Familiari e dalle ACLI Provinciali di Roma, e sostenuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale.

"Dobbiamo tornare a mettere al centro il lavoro che, ora e nei prossimi anni, rappresenta un'emergenza sociale - afferma Claudio Di Berardino, assessore al Lavoro e nuovi diritti, Formazione, Scuola e Diritto allo Studio universitario della regione Lazio -. Per questo ogni istituzione, ognuna per le sue funzioni e i suoi compiti, deve concorrere a mettere in campo strumenti idonei per arginare questo processo. L'istruzione e la formazione sono le leve fondamentali per far ripartire l'ascensore sociale. Le indagini del mercato del lavoro indicano che l'industria 4.0 e l'innovazione rappresentano mercati in espansione. Ma dobbiamo dare a tutti i ragazzi la possibilità di acquisire le competenze necessarie per affrontare le sfide che li aspettano".

NEWS DA ROMA

Giovani a Roma, otto sui dieci dipendono dalla famiglia per i soldi

Solo il 20% ha un lavoro che permette di essere del tutto indipendenti. Indagine delle Acli di Roma. Anche sopra i 30 anni, il 40% degli intervistati non è ancora autonomo



di Alg | 30/05/2019 ore 10:00



Giovani a Roma

Quattro giovani romani su dieci dipendono totalmente dal punto di vista economico dalla famiglia di origine. Ed ancora: solo due sono completamente indipendenti, mentre quattro su dieci si dichiarano solo parzialmente indipendenti.

I dati emergono dalla ricerca statistica *“lavoro...nonostante tutto, indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà”*. A realizzarla le **ACLI Provinciali di Roma** con la collaborazione dell'Iref, l'ente di ricerca delle ACLI nazionali. L'indagine è stata pensata nell'ambito di **“Generare Futuro”**, un progetto promosso dalla ATS (Forum delle Associazioni Familiari-ACLI Provinciali di Roma).

Il focus è realizzato su un campione di **1058 ragazzi, tra i 18 anni e i 35 anni**. Tra gli occupati full-time solo il 46,3% afferma di essere economicamente autonomo, mentre la condizione di semi-dipendenza riguarda ben il 42,8% dei giovani che lavorano. Ovviamente l'**indipendenza economica** è una condizione maggiormente frequente tra gli **over 30** (42,4%). In questa fascia d'età si trova anche un **40% di giovani non ancora emancipatisi** dal supporto economico della famiglia.

In una grande metropoli come Roma una condizione piuttosto comune è quella degli **studenti lavoratori** che riguarda il 16% del campione. I diplomati che invece non studiano e non lavorano, gruppo riconducibile alla condizione di **Neet**, sono il 7,7%.

Dal campione emerge che il **30,3% dei giovani romani, tra i 18 e i 35 anni, risulta essere inoccupato**, il 28,6% lavora saltuariamente, il 41,2% dichiara di essere un lavoratore full-time.

La stabilità, data dalla continuità economica, risulta di gran lunga il bisogno principale per i giovani intervistati con il 46,1%. In seconda battuta si trova la **gratificazione personale** con il 37% delle preferenze. Il dato in questo caso subisce l'influenza del genere (tra i giovani di sesso maschile è nettamente più basso: 25,8%) e dell'età (passa dal 23,7% tra gli under 20 al 44,1% tra i trentenni). Il **successo** invece è un bisogno espresso più dagli uomini (20,4% Vs. 10,7% sul totale del campione), soprattutto se molto giovani (28,4% nella classe di età 18-19 anni).

Ma le ambizioni si scontrano con la realtà: la consapevolezza che nella propria carriera lavorativa si sarà **costretti ad accettare condizioni di impiego penalizzanti** rispetto agli altri lavoratori è quasi data per scontata. E poi, sei intervistati su dieci sarebbero disposti a derogare sui tempi e sugli spazi, lavorando fuori orario, da casa, nei week-end. Tale percentuale è simile anche rispetto alla dimensione del perseguimento del proprio progetto professionale (58,2%).

In quest'area il genere marca una differenza significativa: considerando il livello alto dell'indice sulla disponibilità alla sotto-occupazione, tra donne (58,8%) e uomini (48,8%) ci sono 10 punti percentuali di differenza (Tab. 6).

Il confronto per classi di età evidenzia invece che i **giovani-adulti sono maggiormente disposti a forme di sotto-occupazione**. Tra gli under20 (41,3%) e gli over30 (63,9%) infatti ci sono oltre 20 punti percentuali di differenza. Il titolo di studio conseguito non evidenzia correlazioni significative. Al contrario, la condizione lavorativa evidenzia una maggiore disponibilità da parte degli occupati (60,7%) rispetto ai disoccupati (50,2%).

Dato molto interessante è che viene meno l'opposizione tra lavoro intellettuale e **lavoro manuale**. Il 78,5% degli intervistati si è dichiarato molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione **“tutti i lavori hanno la stessa dignità”**. Quasi il 40% del campione afferma come oggi fare il contadino sia un lavoro come un altro e non un lavoro per chi non ha potuto studiare (10,6%) o un modo per evitare la disoccupazione (10%). Coerentemente, poi, il 50,2% del campione si dichiara disponibile ad imparare un **lavoro manuale**.

Lavoro: ricerca Acli Roma lancia allarme, "per i giovani è emergenza: 39 per cento dipende da famiglia"

Roma, 30 mag 13:43 - (Agenzia Nova) - Il 39,2 per cento dei giovani romani dipende totalmente dal punto di vista economico dalla famiglia di origine, solo il 22,6 per cento è completamente indipendente, mentre il 38,2 per cento si dichiara solo parzialmente indipendente. Questo uno dei dati più rilevanti che emerge dalla ricerca statistica "Lavoro... nonostante tutto, indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà" presentata oggi presso la Camera di Commercio di Roma e realizzata dalle ACLI Provinciali di Roma con la collaborazione dell'Iref, l'ente di ricerca delle Acli nazionali, nell'ambito di "Generare Futuro", un progetto promosso dalla Ats, costituita dal Forum delle Associazioni Familiari e dalle Acli Provinciali di Roma, e sostenuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale. Il focus, realizzato su un campione di 1.058 ragazzi, tra i 18 anni e i 35 anni, evidenzia che tra gli occupati full-time solo il 46,3 per cento afferma di essere economicamente autonomo, mentre la condizione di semi-dipendenza riguarda ben il 42,8 per cento dei giovani che lavorano. Ovviamente l'indipendenza economica è una condizione maggiormente frequente tra gli over 30 (42,4 per cento). In questa fascia d'età si trova anche un 40 per cento di giovani non ancora emancipatisi dal supporto economico della famiglia. In una grande metropoli come Roma una condizione piuttosto comune è quella degli studenti lavoratori che riguarda il 16 per cento del campione, invece i diplomati che non studiano e non lavorano, gruppo riconducibile alla condizione di Neet, sono il 7,7 per cento. Dal campione emerge poi che il 30,3 per cento dei giovani romani, tra i 18 e i 35 anni, risulta essere inoccupato, il 28,6 per cento lavora saltuariamente, il 41,2 per cento dichiara di essere un lavoratore full-time. (segue)

In questo quadro non stupisce che la stabilità data dalla continuità economica risulti di gran lunga il bisogno principale per i giovani intervistati con il 46,1 per cento. In seconda battuta si trova la gratificazione personale con il 37 per cento delle preferenze. L'atteggiamento dei giovani nei confronti del lavoro in deroga è di sostanziale accettazione: la consapevolezza che nella propria carriera lavorativa si sarà costretti ad accettare condizioni di impiego penalizzanti rispetto agli altri lavoratori è quasi data per scontata. Il confronto per classi di età evidenzia invece che i giovani-adulti sono maggiormente disposti a forme di sotto-occupazione: tra gli under 20 (41,3 per cento) e gli over 30 (63,9 per cento) ci sono oltre 20 punti percentuali di differenza (sempre considerando la modalità alta dell'indice). Il titolo di studio conseguito non evidenzia correlazioni significative. Al contrario, la condizione lavorativa evidenzia una maggiore disponibilità da parte degli occupati (60,7 per cento) rispetto ai disoccupati (50,2 per cento). Dato molto interessante è che viene meno l'opposizione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Il 78,5 per cento degli intervistati si è dichiarato molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione "tutti i lavori hanno la stessa dignità", e quasi il 40 per cento del campione afferma come oggi fare il contadino sia un lavoro come un altro e non un lavoro per chi non ha potuto studiare (10,6 per cento) o un modo per evitare la disoccupazione (10 per cento). Coerentemente, poi, il 50,2 per cento del campione si dichiara disponibile ad imparare un lavoro manuale. I dati presentati infine offrono anche un altro spunto, oltre all'equivalenza tra lavoro manuale e intellettuale: il 39,6 per cento degli intervistati è convinto che fare il contadino sia un modo per curare la natura e l'ambiente. (Xcol3)

© Agenzia Nova - Riproduzione riservata

Lavoro: Borzi (Acli Roma), è priorità per città, troppi giovani non autosufficienti

Roma, 30 mag 14:00 - (Agenzia Nova) - I giovani sono funamboli che fanno salti mortali per restare nel mercato del lavoro, altro che bamboccioni". Davanti ad una platea di ragazzi e ragazze la presidente delle Acli Roma, Lidia Borzi, ha presentato questa mattina i risultati della ricerca 'Lavoro... nonostante tutto - Indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà', realizzata per monitorare il rapporto delle nuove generazioni con il mondo del lavoro. Un'indagine con alcune luci ma anche tante ombre se è vero, come spiegato dalla presidente Borzi, che "il lavoro manca. Il lavoro è la prima priorità di questa città e del Paese anche perché quando c'è, nella gran parte dei casi è precario, in nero e non tutelato. Una cattiva occupazione che ai giovani non concede il diritto di cittadinanza né la possibilità di fare progetti a lungo termine". "Molti - ha ricordato la presidente Borzi - sono costretti ad andare all'estero per cercare un'opportunità" perché in Italia, spesso, si è costretti "a rinunciare ai propri diritti, alla malattia, per non parlare delle ferie per la maternità. Tutto questo per non perdere il proprio posto di lavoro". Alla luce di questa situazione "non servono interventi spot che non portano risultati. Serve un'azione corale che richiami la responsabilità di tutti se vogliamo cancellare il 'nonostante tutto' accanto alla parola lavoro. I giovani sono pronti a rimboccarsi le maniche". La presidente ha poi evidenziato come oggi sia in crescita "la categoria dei poveri che lavorano. Una categoria che prima non esisteva perché o lavoravi o eri povero. Oggi invece è molto alta la percentuale di giovani che lavorano a tempo pieno ma sono ancora dipendenti economicamente della famiglia". (Xcol3) © Agenzia Nova - Riproduzione riservata

Lavoro: Di Bernardino, continua a essere emergenza sociale

Roma, 30 mag 15:21 - (Agenzia Nova) - "Dobbiamo tornare a mettere al centro il lavoro che, ora e nei prossimi anni, rappresenta un'emergenza sociale. Per questo ogni istituzione, ognuna per le sue funzioni e i suoi compiti, deve concorrere a mettere in campo strumenti idonei per arginare questo processo. Al titolo del progetto presentato oggi dalle Acli provinciali di Roma 'Generare futuro', aggiungerei 'con la scuola e con il lavoro'. L'istruzione e la formazione sono le leve fondamentali per far ripartire l'ascensore sociale. Le indagini del mercato del lavoro indicano che l'industria 4.0 e l'innovazione rappresentano mercati in espansione. Ma dobbiamo dare a tutti i ragazzi la possibilità di acquisire le competenze necessarie per affrontare le sfide che li aspettano". Così in una nota l'assessore al Lavoro della Regione Lazio, Claudio Bernardino, intervenendo alla sala Tempio di Adriano, nell'ambito della presentazione dati della ricerca "Lavoro... nonostante tutto - Indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà", condotta dalle Acli di Roma. "Il tema della crisi - prosegue Di Bernardino - sta uscendo dall'agenda del governo. Ma la crisi è ancora presente e sta continuando a generare ricadute negative sui territori e sulle persone. Ad aggravare la situazione, anche la quota 100: doveva contribuire al ricambio generazione ma è evidente come i risultati non stiano andando in questa direzione, anche per la presenza di crisi aziendali che continuano a espellere lavoratrici e lavoratori, come quelli di Mercatone Uno, ai quali occorre dare una soluzione.

"Le Acli, con questa giornata dedicata al lavoro e ai giovani - continua Di Bernardino -, hanno contribuito a tenere accesa la fiamma su questi argomenti. Come Regione Lazio, nel corso degli ultimi anni, abbiamo realizzato diversi strumenti nell'ambito del lavoro e della formazione per i giovani. Penso a Torno Subito, per sostenere esperienze di formazione o di lavoro all'estero, o al pacchetto per il lavoro da 180 milioni di euro che consente, per biennio 2019 - 2020, di coinvolgere oltre 70 mila persone, e che è articolato in programmi e bandi come Garanzia Giovani, il contratto di ricollocazione Generazioni, l'apprendistato, il patto generazionale e il bonus per le assunzioni a tempo indeterminato. Al centro della scena, inoltre, deve tornare a esserci il ruolo del pubblico. Per questo stiamo anche lavorando per migliorare i centri per l'impiego, per renderli protagonisti dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Alle Acli e ai sindacati faccio una proposta: confrontiamoci e valutiamo insieme se gli strumenti messi in campo dalla Regione riescono, come noi crediamo, a dare risposte alle esigenze emerse dalla ricerca condotta sugli oltre mille ragazzi e presentata oggi. La verifica e il confronto credo che siano un metodo giusto per favorire risposte ai bisogni delle persone". (Com) © Agenzia Nova - Riproduzione riservata

IL LAVORO LA PRIMA EMERGENZA PER I GIOVANI ROMANI, IL 39,2% SENZA AUTONOMIA ECONOMICA

30/05/2019



Il 39,2% dei giovani romani dipende totalmente dal punto di vista economico dalla famiglia di origine, solo il 22,6% è completamente indipendente, mentre il 38,2% si dichiara solo parzialmente indipendente.

Entrando più nello specifico si evidenzia che tra gli occupati full-time solo il 46,3% afferma di essere economicamente autonomo, mentre la condizione di semi-dipendenza riguarda ben il 42,8% dei giovani che lavorano. Ovviamente l'indipendenza economica è una condizione maggiormente frequente tra gli over 30 (42,4%). In questa fascia d'età si trova anche un 40% di giovani non ancora emancipatisi dal supporto economico della famiglia. In una grande metropoli come Roma una condizione piuttosto comune è quella degli studenti lavoratori che riguarda il 16% del campione, invece i diplomati che non studiano e non lavorano, gruppo riconducibile alla condizione di Neet, sono il 7,7%.

È quanto emerge dalla ricerca statistica "lavORO...nonostante tutto, indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà" presentata oggi presso la Camera di Commercio di Roma e realizzata dalle ACLI Provinciali di Roma con la collaborazione dell'Iref, l'ente di ricerca delle ACLI nazionali, nell'ambito di "Generare Futuro", un progetto promosso dalla ATS, costituita dal Forum delle Associazioni Familiari e dalle ACLI Provinciali di Roma, e sostenuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale.

Il focus, realizzato su un campione di 1058 ragazzi, tra i 18 anni e i 35 anni, accende inoltre i riflettori su due temi che di solito finiscono in secondo piano quando si analizza il rapporto delle nuove generazioni con il lavoro. Il primo riguarda la contrapposizione tra mestieri e professioni, domandandosi se lavoro manuale e lavoro intellettuale siano davvero in antitesi agli occhi dei giovani. Il secondo è la dimensione psico - sociale del lavoro, la percezione che hanno i giovani delle loro capacità di affrontare le difficoltà che incontrano durante la fase del primo inserimento lavorativo.

Dal campione emerge che il 30,3% dei giovani romani, tra i 18 e i 35 anni, risulta essere inoccupato, il 28,6% lavora saltuariamente, il 41,2% dichiara di essere un lavoratore full-time.

La stabilità, data dalla continuità economica, risulta di gran lunga il bisogno principale per i giovani intervistati con il 46,1%. In seconda battuta si trova la gratificazione personale con il 37% delle preferenze; il dato in questo caso subisce l'influenza del genere (tra i giovani di sesso maschile è nettamente più basso: 25,8%) e dell'età (passa dal 23,7% tra gli under 20 al 44,1% tra i trentenni). Il successo invece è un bisogno espresso più dagli uomini (20,4% Vs. 10,7% sul totale del campione), soprattutto se molto giovani (28,4% nella classe di età 18-19 anni).

L'atteggiamento dei giovani nei confronti del lavoro in deroga è di sostanziale accettazione: la consapevolezza che nella propria carriera lavorativa si sarà costretti ad accettare condizioni di impiego penalizzanti rispetto agli altri lavoratori è quasi data per scontata. In tale contesto rispetto al mantenimento dell'occupazione, 6 intervistati su 10 sarebbero disposti a derogare sui tempi e sugli spazi, lavorando fuori orario, da casa, nei week-end. Tale percentuale è simile anche rispetto alla dimensione del perseguimento del proprio progetto professionale (58,2%).

In quest'area il genere marca una differenza significativa: considerando il livello alto dell'indice sulla disponibilità alla sotto-occupazione, tra donne (58,8%) e uomini (48,8%) ci sono 10 punti percentuali di differenza. L'analisi mostra che la disponibilità delle donne alla sotto-occupazione è un atteggiamento che si sviluppa a seguito dell'esperienza con il mercato del lavoro e interessa maggiormente quelle in possesso di un titolo di studio superiore.

Il confronto per classi di età evidenzia invece che i giovani-adulti sono maggiormente disposti a forme di sotto-occupazione: tra gli under20 (41,3%) e gli over30 (63,9%) ci sono oltre 20 punti percentuali di differenza (sempre considerando la modalità alta dell'indice). Il titolo di studio conseguito non evidenzia correlazioni significative. Al contrario, la condizione lavorativa evidenzia una maggiore disponibilità da parte degli occupati (60,7%) rispetto ai disoccupati (50,2%).

Dalla Ricerca emerge che le pressioni provenienti dal mercato del lavoro possono essere sopportate facendo ricorso alle proprie capacità di gestire dal punto di vista emotivo, cognitivo e comportamentale le diverse situazioni che si è costretti a fronteggiare durante il percorso di inserimento lavorativo. I risultati mettono in evidenza che, in generale, gli intervistati esprimono una auto-percezione fortemente positiva poiché tutti e dieci gli item hanno percentuali superiori al 75%, con punte del 96%. Più nel dettaglio, le percezioni maggiormente positive riguardano la sotto-dimensione relazionale (chiedere consigli a chi ha più esperienza e lavorare con persone nuove: rispettivamente 96% e 93% di risposte positive); dati elevati si riscontrano anche rispetto alla componente cognitiva (comprendere le informazioni trovate e cercare le informazioni che servono: 95% e 93%). Meno omogenee seppure ampiamente positive sono le percezioni riguardanti la capacità di gestire gli insuccessi (affrontare i normali fallimenti e considerare i fallimenti come una sfida): 89,8% e 80,6%.

Dato molto interessante è che viene meno l'opposizione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Il 78,5% degli intervistati si è dichiarato molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione "tutti i lavori hanno la stessa dignità", e quasi il 40% del campione afferma come oggi fare il contadino sia un lavoro come un altro e non un lavoro per chi non ha potuto studiare (10,6%) o un modo per evitare la disoccupazione (10%). Coerentemente, poi, il 50,2% del campione si dichiara disponibile ad imparare un lavoro manuale. I dati presentati infine offrono anche un altro spunto, oltre all'equivalenza tra lavoro manuale e intellettuale: il 39,6% degli intervistati è convinto che fare il contadino sia un modo per curare la natura e l'ambiente. La consistenza numerica di questa opinione suggerisce un legame con la già richiamata richiesta di senso che i giovani associano al lavoro.

«Il quadro che emerge da questa ricerca - dichiara Lidia Borzi, presidente delle ACLI di Roma e provincia - elaborata in collaborazione con l'IREF, Istituto di Ricerca delle ACLI, è molto preoccupante, ma allo stesso tempo ci lascia semi di speranza. Perché, malgrado le grandi difficoltà che incontrano, i giovani sono i primi a non arrendersi, a volersi rimboccare le maniche e a credere fortemente in loro stessi, e quindi tutta la comunità educante, Istituzioni, Scuola, Chiesa e Società Civile, non si può esimere dal mettersi in rete e lavorare in maniera corresponsabile, affinché si possa garantire un futuro certo e stabile».

«Sappiamo - continua Borzi - che non è facile muoversi in una grande metropoli come Roma, dove il costo della vita è elevato, soprattutto per quanto riguarda i prezzi delle case e degli affitti. Ma sapere che 4 ragazzi su 5, alcuni anche lavorando full-time, non riescono ad affrancarsi dalla famiglia, deve far nascere una profonda riflessione e impegnare la politica a mettere il binomio giovani e lavoro in cima alle priorità di tutto il Paese. Come ACLI di Roma ci stiamo muovendo su questa direttrice, raccogliendo non solo dati ma soprattutto storie, per fornire risposte, partendo dall'ascolto dei loro bisogni, e portare poi speranza attraverso i nostri progetti. Come il Cantiere Generiamo Lavoro, che mette in rete significative organizzazioni che si riconoscono nei valori della Dottrina Sociale della Chiesa, per avvicinare i giovani al mondo del lavoro, offrendogli strumenti concreti. Il prossimo passo che faremo sarà, coinvolgere anche agli imprenditori, per capire quali sono le loro esigenze e creare un vero punto di contatto fra chi il lavoro lo cerca e chi lo offre».

Home > Economia

Acli Roma- Camera Commercio Roma: presentazione "lavORO... nonostante tutto - indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà".

I dati della ricerca delle ACLI di Roma "lavORO... nonostante tutto!", indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà

(Prima Pagina News) | Giovedì 30 Maggio 2019

Condividi questo articolo [f](#) [t](#) [r](#) [in](#) [g+](#) [✉](#)



📍 Roma - 30 mag 2019 (Prima Pagina News)

I dati della ricerca delle ACLI di Roma "lavORO... nonostante tutto!", indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà